

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1990

GIOVEDÌ SANTO 1990

Udine (Cattedrale): 12 aprile 1990



Benvenuti a questa liturgia della Messa Crismale. Benvenuti ai fratelli che ricordano il giubileo di ordinazione: 65° di sacerdozio, in particolare il fratello Vescovo Emilio, il 60°, il 50° e il 25°.

Esprimiamo felicitazioni per il traguardo raggiunto, riconoscenza per il generoso servizio prestato.

Benvenuti tutti, invitati a concelebbrare, a rinnovare le promesse del giorno della S. Ordinazione e a consacrare gli olii santi.

Banditori di un lieto annuncio

Il Vangelo (Lc 4,16-21) riporta l'affermazione di Cristo: "Lo Spirito del Signore è su di me...mi ha consacrato con l'unzione...e mi ha mandato a portare il lieto messaggio". Il lieto messaggio lo porta al mondo chi ha il cuore lieto: "Ex abundantia cordis os loquitur". E qui si nota una difficoltà: Non sempre è lieto il cuore del prete: Qualcuno ha perplessità nel fare la proposta vocazionale ai giovani. Non sempre è lieto il volto del prete che è la prima e più convincente proposta vocazionale. Vorrei che questo Giovedì Santo vi aiutasse a tornare col cuore ed il volto lieto per annunciare un "lieto messaggio" alle vostre comunità.

La sofferenza più acuta del prete

La letizia del cuore del prete ha qualcosa di misterioso, perchè assomiglia alla letizia del cuore di Cristo. Se il cuore, il volto del prete è triste è perchè, come Cristo, si carica della sofferenza di Dio. Certo ci sono motivi umanissimi nella sofferenza del prete: solitudine, incompienza, carenza di assistenza domestica, difficoltà di rapporti,

perdita di ruolo sociale. Ma credo di non sbagliare se penso che la sofferenza più vera e più profonda è questa: Il prete vive, soffre la sofferenza di Dio. Per secoli la teologia ha avuto timore di affrontare questo tema; per paura di offendere le infinite perfezioni di Dio.

Fu Jaques Maritain che, in un articolo pubblicato poco prima della sua morte, affermò che il dolore non è solo imperfezione. Vi è nel dolore una grandezza e una nobiltà incomparabilmente feconda e preziosa. Incoraggiò i teologi a cercare in Dio il modello misterioso del dolore dell'uomo. Era convinto che la presentazione di un Dio impassibile e insensibile al dolore dell'uomo allontanasse molte persone dalla fede.

Questa provocazione incoraggiò a scavare nel tesoro della Bibbia: il Dio della rivelazione è un Dio che soffre. Dio infatti, creando l'uomo libero, ha accettato di diventare un Dio "vulnerabile".

Certo Dio non soffre una sofferenza effettiva, che colpisca la sua natura divina. Questo no. Ma soffre una sofferenza affettiva, che colpisce la sua relazione d'amore con l'umanità.

Basta leggere il libro di Osea: Dio ordina al profeta di sposare una moglie infedele: Gomer. La ama teneramente, viene colpito da infedeltà e adulteri. Dopo questa durissima esperienza (tra le più dolorose che possono colpire il cuore umano) Dio dice: "Ora va... parla... sei in grado di far capire cosa soffre il cuore di Dio tradito dal suo popolo".

Il prete soffre come il profeta; vive l'esperienza sofferta di una sua comunità cristiana spesso infedele all'alleanza d'amore di Dio.

Partecipi della sofferenza di Dio

Ma è soprattutto il Dio del Vangelo che rivela la sofferenza di Dio: una sofferenza che esplode in lacrime negli occhi del Figlio di Dio quando si è fatto "Figlio dell'Uomo". Ha sudato sangue, per una atroce passione che gli ha spaccato i vasi sanguigni nel Getzemani. Ha toccato il vertice nella croce che Paolo ha definito la "pazzia d'amore di Dio".

Domani celebreremo questo misterioso "Venerdì Santo" di Dio, che "porta il peccato del mondo". La lancia gli ha sbrecciato il cuore, perchè ci guardassimo "dentro" e vi scopriremmo due abissi: l'abisso del peccato; e l'abisso dell'amore misericordioso. I Santi si sono affacciati a questo abisso della sofferenza che prende le proporzioni di Dio! Hanno provato la "Teopatia", la capacità di soffrire Dio e la sofferenza di Dio. Non vado errato se vedo qui la sofferenza acuta del prete, pastore in cura d'anime, predetta da Gesù: "Voi piangerete e soffrirete". Chino la fronte con rispetto davanti alla tristezza e sofferenza di voi sacerdoti. Come la condivido! Sento che nel profondo partecipa alla passione di Dio. Sono convinto che, anche se in tono minore, ogni prete soffre come Francesco d'Assisi che andava gridando per le strade: "L'Amore non è amato". E le lacrime lo hanno fatto diventare quasi cieco a 40 anni.

Sorpresi dalla gioia di Dio

Ma, cari sacerdoti, chi fa sua la sofferenza di Dio, ha tutti i titoli per gustare la gioia di Dio. Ho ricevuto spesso le confidenze di preti, tristi perchè hanno l'impressione di essere "venditori di una merce" che non interessa il cuore dei friulani, sazio di benessere materiale e di consumismo. Quando ragioniamo così noi sbagliamo "immagine". Cristo non ci manda al mondo come venditori di merce al super-market; ma come seminatori della Parola. Il Regno di Dio è campo di semina: chi getta il seme nel solco non sempre, certamente non subito, prova la gioia della mietitura. Così chi semina la Parola di Dio nel cuore dell'uomo.

Credo però che non c'è nessun prete qui presente che non porti in cuore l'esperienza, l'emozione di una conversione di un fratello a Dio, di cui è stato testimone e mediatore. E questo provoca la gioia di Dio. Un Dio che fa festa. Le più belle pagine del Vangelo sono le pagine del perdono, della gioia, della festa di Dio. "Si fa più festa in cielo per un figlio prodigo che ritorna a casa, che per 99 o 990 parrocchiani che si ritengono giusti, non bisognosi di conversione. Qui la passione del Dio Crocifisso si illumina di gioia, di festa, di risurrezione pasquale.

Come vorrei, cari sacerdoti, che Cristo vi ricaricasse il cuore di questa gioia di Dio!

Quando tu fratello dai un'assoluzione, tu provochi la gioia di Dio.

Quando annunci una Parola, magari sofferta, che tocca il cuore di un uditore, tu provochi la festa di Dio.

Quando la tua mediazione sacerdotale salva una coppia in crisi, tu metti in subbuglio il cielo.

Questa gioia di Dio, che è la più grande festa del cielo diventa la gioia più grande del prete in terra.

Testimoni di eventi più grandi di noi

Allargando l'orizzonte, siamo provocati alla gioia, alla speranza di Dio anche dai grandi eventi del mondo, che fanno risplendere la potenza di Cristo Risorto, presente ed agente nella nostra storia. Siamo testimoni di eventi tanto più grandi di noi. Dovremmo avere la capacità di discernimento per capirli. Ma sono troppo vicini a noi! Quando si vive un evento, non si ha la "distanza focale" per percepirne la portata. Basterebbe pensare a ciò che sta capitando all'Est; o ciò che ci prepara il Sud del mondo: forse dobbiamo aspettarci una delle più grandi trasmissioni della storia nei prossimi decenni. Scoperte, invenzioni ci fanno vivere una nuova era, che non ha l'eguale nè nella storia, nè nella preistoria. È così difficile capirla e gestirla perchè ci mancano analogie storiche. Sono sorti problemi inediti: economici, biologici, ecologici, nucleari, tecnologici che sfidano la coscienza del mondo contemporaneo. Sono fenomeni ambivalenti: possono portare a esiti di vita o di morte. Questa nuova era esige una nuova etica, che chiama in causa la Chiesa come forse non mai. La domanda etica oggi è enorme; anche di fronte al fenomeno droga o allo "sballo del sabato notte", che non si risolve solo con qualche articolo di legge del Parlamento. Sono problemi enormi, di fronte ai quali ci sentiamo "sproporzionati".

Unità presbiterale e gioia del prete

Dio ci manda ad un'impresa che è troppo più grande di noi. Saremmo tentati di spaventarci. Possiamo però far ricorso a due rimedi:

Il primo è una maggior fiducia in Dio e ricorso alla preghiera. Di fronte a problemi impellenti, la nostra tentazione è "fare, correre". La nostra forza invece nasce soprattutto nel silenzio, nella preghiera, nella adorazione del Dio nascosto, nella esperienza di dialogo con Cristo Crocifisso e Risorto, nella meditazione della Parola. Siamo portatori di una Parola, di una potenza che è più grande della nostra debolezza. "Mille candele spente non accenderanno mai una sola candela. Ma una sola candela accesa può accenderne mille". Stiamo davanti a Dio per accenderci allo scopo di accendere.

Il secondo rimedio è la nostra unità presbiterale. Lo scorso Giovedì Santo ho parlato, in modo accorato, dell'unità del clero. A pensarci bene, la causa di tensioni è spesso la sofferenza acuta di non trovar facili vie per la nuova evangelizzazione, la promozione umana e la inculturazione della fede in Friuli. Però, cari sacerdoti, la singola parrocchia non è più autosufficiente. Siamo sfidati dalla mondialità dei problemi. Le scelte del Sinodo e le proposte pastorali del centro Diocesi possono provocare in molti un senso di disagio, di stanchezza, di frustrazione. Solo in una più vasta unità zonale e foraniale possono venire affrontate e realizzate. Posti di fronte ad imprese più grandi di noi, è possibile affrontarle solo "insieme", con la concordia e l'unità.

È un'unità che costa, ma è l'unica via, anche della vostra gioia.

Stanno sorgendo segni nuovi e consolanti di intesa fra presbiteri in varie foranie. Nella visita pastorale nel cividalese ho incontrato tre preti, di diversa età, che hanno iniziato una pastorale di zona "esemplare", con una intesa, una stima reciproca che mi ha edificato. Come ho visto contenti i 70 membri dei consigli pastorali della zona, riuniti insieme, edificati dell'unità e comunione dei loro preti. Prego il Signore che moltiplichi questi segni e vi faccia tornare da questo incontro tutti ricaricati di gioia e speranza, consacrati e mandati da Cristo ad annunciare un "lieto messaggio" al Friuli.